**ALBERTO, MAMMA NUCCIA E IL “MIRACOLO” DELLA LEGA DEL FILO D’ORO**

Mamma Nuccia ha ancora in testa quelle parole pronunciate dalla neuropsichiatra dopo la nascita di suo figlio Alberto: «Signora, lei ha una grande responsabilità. Se sarà una mamma che ride, suo figlio vedrà il mondo bello e allegro; se sarà una mamma triste, suo figlio vedrà il mondo triste». Ma fortunatamente Nuccia è una donna forte e una persona solare e suo figlio ha iniziato a sorridere presto.

Alberto viene alla luce nel 1979 a Monza, in un giorno di neve, sano ma molto prematuro e per qualche mese il piccolo lotta tra la vita e la morte dentro un’incubatrice. Fin dalla nascita si sa che il bimbo non vede, ma per mamma Nuccia, papà Arturo e la sorella Alessandra il futuro è un grande punto interrogativo. Nei primi anni di vita la salute non manca ad Alberto, ma ci si accorge che il bimbo non parla. Mamma Nuccia le prova tutte per risolvere la situazione, tentando strade differenti che vanno dall’operazione agli occhi fino alle sedute dai guaritori. «Cosa avevo da perdere? Mi aggrappavo a qualcosa che mi desse una speranza, là dove la medicina diceva solamente dei “no”». Qualcuno le consiglia di andare a Lourdes e chiedere una miracolo, ma «il vero miracolo arriva grazie alla Lega del Filo d’Oro».

Nuccia e Arturo sentono parlare del Centro Hollman di Cannero Riviera, di cui la “Lega” aveva formato il personale. Alberto lo frequenta per un anno e mezzo, imparando a dormire da solo e a camminare. «La prima volta che abbiamo fatto una camminata mano nella mano, sulle montagne lì attorno, non mi sembrava vero…», ricorda Nuccia. Poi però un incendio distrugge il Centro e Alberto è costretto a spostarsi nella Sede della Lega del Filo d’Oro di Osimo. Già dal primo giorno Nuccia sente di essere a casa: «C’era la musica, c’erano i colori, i sorrisi… Non sembrava per nulla un centro per persone pluriminorate».

Qui inizia un nuovo cammino per Alberto e la sua famiglia. Alla Lega del Filo d’Oro hanno un approccio molto propositivo che stupisce in positivo Nuccia: si cerca di esplorare i confini del possibile, intravedendo ciò che ancora non c’è. «Provano, fanno tentativi, cercano strade che non ci sono, spostano sempre un po’ più in alto l’obiettivo», racconta. In una parola, «hanno coraggio». Un coraggio che a volte manca ai genitori, che spesso hanno paura del cambiamento, delle novità, soprattutto quando le cose vanno bene: «desideriamo solo mantenere l’equilibro tanto faticosamente raggiunto e speriamo che nulla lo rompa. Abbiamo paura di quello che potrebbe succedere». Invece loro, gli operatori della “Lega”, «stimolano continuamente i ragazzi e così portano i nostri figli a raggiungere sempre nuovi traguardi.

Nel 2004 viene finalmente inaugurato il Centro di Lesmo e così il 5 dicembre dello stesso anno, dopo 18 anni a Osimo, Alberto cambia Sede, riavvicinandosi finalmente a casa. Da allora è un’altra vita. Nuccia viene da Alberto anche quattro volte la settimana, almeno due volte insieme al marito, ogni tanto Alberto passa da casa in compagnia di un educatore: «Una volta mi preoccupavo di ciò che Alberto non fa, adesso conta solo che lui sia sereno, non deve dimostrare niente a nessuno».

Alberto oggi ha 37 anni «e io mi chiedo sempre cosa avremmo fatto senza la Lega del Filo d’Oro», dice mamma Nuccia. Perché «a volte davvero ti sembra di essere in un tunnel senza uscita, rasenti la disperazione. Invece noi grazie alla Lega del Filo d’Oro siamo una famiglia serena: ci hanno dato in dono una vita bella».